

La pittura è oro

Pittura come racconto. Raccontare la pittura.

venerdì 29 ottobre 2010, dalle ore 16.00 alle ore 19.00
presso DOCVA, Fabbrica del Vapore, via Procaccini 4, Milano

partecipano alla tavola rotonda: **Manuele Cerutti, Marco Cingolani, Federico Ferrari, Luca Francesconi, Elio Grazioli, Tiziano Scarpa, Elena Volpato**

A partire da un momento imprecisato del diciannovesimo secolo e in indubbio rapporto con fenomeni come la nascita della fotografia, le avanguardie, l'estinguersi di forme di pittura religiosa e a soggetto storico, non spetta più solo alla pittura, come era stato per secoli, il compito di narrare per immagini, di raccontare storie, di assolvere cioè ad una funzione didattica, illustrativa e documentaria. Tuttavia la pittura contemporanea, "assediata dai cliché ancor prima che il pittore abbia iniziato il suo lavoro" (Deleuze), stretta tra dichiarazioni di morte e rinascita del medium e una dimensione specificatamente analitica e autoriflessiva, non ha smesso di reinventare strategie narrative, pur da una posizione marginale e proprio alla luce di questo trauma, di questa ferita prodottasi più di un secolo fa.

La tavola rotonda dal titolo Pittura come racconto. Raccontare la pittura non vuole riconsiderare il delicato rapporto tra pittura e narrazione – troppo vasto e potenzialmente dispersivo – in termini prettamente storici, ma mantenerlo sullo sfondo per valutarne gli effetti sul lavoro dei pittori di oggi. E magari provare a raccontare gli ultimi anni di pittura italiana alla luce di questo rapporto.

La tavola rotonda potrebbe inoltre stimolare una riflessione sulle difficoltà, se esistono, a parlare/scrivere di pittura (a maneggiare cioè quello che in fondo è un linguaggio specialistico), da parte di una generazione di critici e curatori, la nostra, che vorrebbe tornare a discutere di pittura dopo anni di silenzi, snobismi, annunci di morte e repentine rinascite del medium e che quindi manifesta questa intenzione all'interno di un vuoto critico che ha probabilmente segnato, rispetto alla pittura, la storia recente.

Più precisamente è attorno ad alcune domande che si incentra la discussione:

Perché continuiamo a ritenere la pittura un linguaggio autoreferenziale e per questo antinarrativo? Quanto la ferita prodottasi tra pittura e storia, tra pittura e narrazione, influisce sul lavoro dei pittori oggi e sul nostro modo di guardare alla pittura? Perché gli effetti di questo trauma, di questa ferita si fanno sentire ancora oggi? Perché l'idea di progetto (centrale in altre pratiche artistiche) offre più possibilità di racconto della dimensione del processo (inestricabilmente legata al fare pittorico)? Esistono ancora dipinti "a soggetto storico", cioè che raccontano la storia recente, o la storia italiana degli ultimi anni? Esistono "figure sintomatiche" (come direbbe Paolo Fossati) nella pittura italiana di oggi? È vero e, se lo è, come mai la pittura non "fa racconto" agli occhi dei critici e curatori trentenni? Perché è così difficile parlare/scrivere di pittura? È possibile parlare/scrivere di pittura prescindendo completamente da aspetti medialità e tecnici (il colore, la pennellata, la tradizione, etc), cioè pertinenti alla specificità della pittura? La pittura può essere ancora intesa come una "macchina narrativa"?